

vicende; può accadere, ad esempio, che dell'autenticità dei fatti accaduti il soggetto non sia del tutto o parzialmente consapevole. Il processo di "incistamento" dell'esperienza traumatica è, infatti, caratterizzato dall'alternarsi di rievocazione e adombramento. Prima di giungere all'auspicata "mentalizzazione" dell'esperienza, la memoria degli eventi è soggetta solitamente ad un discontinuo alternarsi di fuoriuscite e di reingressi del ricordo dei fatti dalla sfera cosciente dell'apparato psichico. In alcuni momenti l'influenza dell'esperienza traumatica sul comportamento, sui pensieri, sui sogni e sulle fantasie del bambino sarà evidente, mentre in altri periodi i suoi effetti potranno rimanere sullo sfondo della vita psichica ed essere meno evidenti.

La letteratura sulle conseguenze dell'abuso e dello sfruttamento sessuale su bambini e adolescenti pone in evidenza come le vittime, oltre ad avere un'elevata sintomatologia depressiva, scarsa autostima e minore competenza sociale, presentino anche un uso ridotto di verbalizzazione dei loro stati emotivi³. È stato osservato che questi bambini imparano ad inibire sia i sentimenti negativi sia a manifestare falsi sentimenti. Queste caratteristiche sembrano essere indicative più della costruzione di un falso Sé che degli effettivi sentimenti provati³. È la ripetuta disconferma delle esperienze dolorose da parte dell'adulto a costringere il minore all'inibizione delle proprie esperienze emotive, e alla rappresentazione di sé in modo da poter essere accettato dall'adulto da cui dipende (si pensi, ad esempio, alle vicende di quelle minorenni costrette a prostituirsi da uomini che, nei loro racconti, nonostante le inaudite violenze subite, continuano a rappresentare come "fidanzati").

Specialmente nelle situazioni di abuso e sfruttamento sessuale intrafamiliare, i minori che subiscono violenze spesso accondiscendono i propri genitori in modo compulsivo ed ignorano i propri bisogni allo scopo di prendersi cura e di aderire alle aspettative del genitore⁶.

Ne consegue che, tra gli elementi caratterizzanti il vissuto e i comportamenti, vi sia una compromissione del linguaggio degli stati emozionali ed una modalità compiacente di relazionarsi all'altro, che possono rendere difficoltoso l'accesso alla dimensione emotiva delle vittime.

L'ambiguità e le esitazioni che si riscontrano quando i minori tentano di tradurre in parole le violenze subite non derivano soltanto dall'imaturità linguistica, ma anche dalla peculiare modalità con cui essi utilizzano il linguaggio⁷. È come se per la vittima l'assunto fosse che non esiste parola che possa dare nome ed esprimere il caos generato dal trauma dell'abuso. Con questo non si vuole affermare che i bambini siano incapaci di trasmettere le loro esperienze, bensì che nell'ascolto vada distinta la descrizione dei fatti dalla narrazione delle esperienze interne. La capacità di offrire descrizioni dettagliate degli eventi può, infatti, indurre gli operatori a minimizzare l'impatto traumatico delle esperienze subite dal minore, e quindi la necessità di prestare tutte le dovute cautele nel processo di ascolto e di offrire prontamente un sostegno terapeutico. L'accesso ad una chiarezza espositiva dei fatti può essere un meccanismo di controllo e mascheramento della confusione affettiva e cognitiva, ovvero si può essere alla presenza di quella che è stata definita la funzione distruttiva del linguaggio rispetto a qualcosa che per la vittima è di fatto indicibile, impensabile e non condivisibile. Occorre, dunque, prestare ascolto al contenuto manifesto e latente delle comunicazioni ma anche alle loro peculiari modalità espressive. Il linguaggio può, ad esempio, essere utilizzato per creare una connessione o un contatto con l'interlocutore, o per sviare la sua attenzione, per informare, per comunicare o per nascondersi.

D'altra parte va riconosciuto come l'esperienza d'abuso sia costantemente rievocata, rielaborata e riformulata dal bambino in relazione alle informazioni provenienti dal mondo esterno. È da segnalare, infatti, la rilevante differenza esistente tra la comunicazione di disvelamento e le altre comunicazioni rese dal mino-

³ Cicchetti D., Beeghly M., Carlson V., Toth S. (1990), The emergence of the self in atypical populations, in Cicchetti D., Beeghly M. (Eds.), *The self in transition: infancy to childhood*, University of Chicago Press, Chicago, pp. 309-344.

⁴ Cicchetti D., Beeghly M., Carlson V., Toth S. (1990), op. cit.; Crittenden P.M., DiLalla D. (1988), Compulsive compliance: the development of an inhibitory coping strategy in infancy, *Journal of Abnormal Child Psychology*, vol.16, pp. 585-599.

⁵ Winnicott D.W. (1965), *The maturational processes and the facilitating environment*, International Universities Press, New York.

⁶ Crittenden P.M. (1988), Relationships at risk, in Belsky J., Nezworski T. (Eds.), *Clinical implications of attachment theory*, Erlbaum, Hillsdale, New York, pp. 136-174.

⁷ Heineman T. (1998), *The abused child: psychodynamic understanding and treatment*, trad. it. *Il bambino abusato: comprensione e trattamento in una prospettiva psicodinamica*, G. Fioriti Editore, Roma, 2001.

re. La prima ha un'intensità infinitamente superiore rispetto alle comunicazioni successive, comprese quelle rese in sede giudiziaria. Nel primo caso è il minore che sceglie di condividere il segreto a lungo trattenuto, per risponde ad una sua esigenza interna, mentre nelle successive ripetizioni la vittima soddisfa esigenze altrui (pubblico ministero, giudice, assistente sociale, psicologico, ecc.). Da non sottovalutare, poi, che la rievocazione dell'esperienza è a volte così dolorosa da non poter essere ripetuta se non attraverso un distacco emotivo che può trarre in inganno gli interlocutori, che, ricevendo le rivelazioni, possono ritenerle per tale ragione non autentiche o non veritiere.

L'audizione, atto centrale nei procedimenti per violenze, si qualifica come un intervento altamente specialistico, ma limitato nel tempo. Come si è discusso anche nei paragrafi precedenti, ciò implica l'attenta scelta dei tempi per l'effettuazione di tale intervento. È necessario comprendere in via preliminare sia se il minore abbia le competenze linguistiche per esporre il racconto dell'accaduto (e ciò si rivela particolarmente doveroso nei casi in cui la vittima sia straniera), sia se sia pronto, e disposto, ad affrontarlo. Ovvero, chi si deve disporre all'ascolto giudiziario è utile che verifichi se la vittima sia in una fase del processo di rivelazione dell'abuso che gli consenta di esplicitarlo in modo abbastanza completo, e che sia motivato a farlo in sede giudiziaria. Le esigenze giudiziarie non devono indurre a trascurare che l'ascolto del minore richiede necessariamente una sintonizzazione emotiva con il suo mondo interno ed esterno, e comporta di entrare in contatto con la visione della situazione che la vittima ha elaborato, lasciando che la esprima liberamente. Ascoltare empaticamente significa condividere, far entrare nella propria mente la condizione di sofferenza e d'impotenza provata dal minore traumatizzato.

Nell'ascolto è possibile commettere errori che lo vanificano o lo impoveriscono⁹:

- l'operatore giudiziario o di polizia può praticare l'ascolto solo come una mera formalità, banalizzando questo momento che ha anche un potenziale rielaborativo dal punto di vista del trauma subito, deludendo il bisogno e l'aspettativa del minore di riuscire a comunicare l'esperienza e di esprimere la propria opinione;
- l'incontro con il bambino o l'adolescente può essere trasformato in un'occasione di contestazione delle prime rivelazioni oppure in un monologo dell'operatore giudiziario che può danneggiare, anche gravemente, la vittima costretta a uscire dall'audizione con un accresciuto senso di impotenza;
- la fretta non aiuta l'ascolto, il minore ha bisogno di tempo per entrare in relazione con il proprio interlocutore e per consentirgli di accedere in un mondo di esperienze non facilmente dicibili.

1.3.1. I VISSUTI PSICOLOGICI DELLE VITTIME

Nel corso dell'ascolto giudiziario il minore vive una condizione di disagio relativa al suo vissuto psicologico di vittima, che rende particolarmente difficile l'esplicarsi della sua deposizione. Il minore che ha subito violenza non ha alcuna aspettativa di trovare un adulto comprensivo ed accogliente¹⁰. Si delinea, dunque, un'ulteriore difficoltà nello svolgimento dell'esperienza di ascolto giudiziario: come avvicinare e contattare la sofferenza del bambino o dell'adolescente. In effetti, il lavoro clinico con questi pazienti insegna che essi faticano ad accedere ad un'elaborazione evolutiva del trauma subito attraverso il contatto con la sofferenza. Si riscontra di frequente una reazione di disorientamento e di sconforto nei confronti di quelle figure che ridisegnano la loro storia proponendo una realtà emozionale sconosciuta, introdu-

⁸ Heineman, 1998, op. cit.

⁹ Pier Carlo Pazé, L'ascolto del minore, relazione non pubblicata.

¹⁰ La vittima ha fatto piuttosto esperienza di essere esposto all'ostilità o all'eccesso di eccitamento in un rapporto erotizzato. A ciò la vittima può aver risposto difensivamente con l'inibizione della competenza riflessiva, ovvero della competenza a concepire sentimenti e pensieri in se stessi e negli altri e a riconoscere le connessioni di questi mentali con la realtà esterna (si veda Fonagy P., Target M. (2001), Attaccamento e funzione riflessiva, Cortina, Milano). La ridotta capacità a mentalizzare gli evita l'esperienza dolorosa di prefigurarsi gli stati mentali dell'adulto non protettivo. Questo ci dà modo di comprendere una delle caratteristiche distintive del bambino abusato, ovvero l'assenza di contatto con la propria sofferenza. Ciò che manca in lui è la rappresentazione di sé stesso sofferente dal momento che non vi è stata una matrice relazionale condivisa entro cui il minore abbia potuto sperimentare l'essere vissuto come vittima; c'è come un congelamento perché gli è stato impedito di potersi rappresentare come oggetto di trauma, e come sofferente per questo.

centoli per la prima volta al riconoscimento delle conseguenze della vittimizzazione subita. Di conseguenza, nella valutazione dei tempi e delle modalità dell'ascolto giudiziario occorre prestare attenzione anche al processo interno di rappresentazione di sé come vittima che il minore esperisce, e sintonizzarsi su di esso.

È importante tenere conto delle configurazioni relazionali che caratterizzano le situazioni di abuso e sfruttamento, e che influenzano il rapporto del minore con gli operatori della tutela. L'esperienza relazionale che le vittime fanno con chi abusa di loro è per lo più contraddittoria e terrorizzante, e questo comporta una grave limitazione alla possibilità di sperimentare un senso unitario del sé. Gli elementi distintivi di disorientamento e di impotenza, che qualificano il vissuto psicologico di questi minori, rendono l'ascolto giudiziario un momento particolarmente delicato e complesso, tanto più che in essi è forte la tendenza ad avvicinarsi alle nuove situazioni relazionali aspettandosi che accada quanto hanno imparato dalle precedenti esperienze (rifiuto, paura, ecc.)¹¹.

Il trauma minaccia la disponibilità del bambino a porsi in rapporto con il mondo che lo circonda poiché questo è avvertito come troppo minaccioso. Ai fini di una proficua audizione si rivela, dunque, di estrema importanza considerare la qualità delle relazioni interne del minore, ma anche i diversi modi con i quali gli adulti che gli sono vicini si pongono di fronte alla situazione d'ascolto giudiziario, poiché ciò condizionerà non soltanto la deposizione della vittima, ma anche il suo vissuto psicologico e le sue future relazioni familiari, sopravvissute. Ulteriore aspetto problematico per la vittima che depono è quello relativo al contesto in cui avviene l'ascolto. Il contesto giudiziario è per il minore fonte di ansia perché totalmente sconosciuto e ciò accresce quella sua naturale dipendenza nei confronti degli adulti, specie di quelli per lui significativi. Il bambino è spinto proprio per la novità della situazione a rivolgersi ad essi per ottenere un orientamento e sostegno, ma non sempre gli adulti sono in grado di soddisfare tale esigenza. Saranno perciò discriminanti in termini di qualità dell'esperienza i possibili atteggiamenti che i familiari possono veicolare nel bambino. Gli adulti potrebbero, ad esempio, trasmettergli il timore per la situazione d'ascolto, e per l'intervento del giudice, attraverso un atteggiamento di drammatizzazione dell'evento, potrebbero disconfermare ciò che egli sta comunicando, oppure potrebbero tentare di dissuaderlo dal testimoniare per paura di possibili ritorsioni a loro danno da parte degli sfruttatori. L'eventualità che il minore possa esprimere in modo autonomo i fatti e le circostanze nei quali è rimasto coinvolto, in qualità di vittima, è quindi strettamente dipendente dal grado di protezione assicurata e dall'accettazione che gli adulti del proprio nucleo di appartenenza hanno mostrato nei confronti degli esiti della rivelazione.

La vittima può avvertire il timore di poter alterare attraverso la sua personale versione dei fatti gli equilibri relazionali della propria famiglia. Questa può inviargli dei messaggi che veicolano l'avvertimento che sta per perderne l'appoggio se non si attiene a ciò che essi desiderano che testimoni. Ciò accade in special modo nei casi di abuso sessuale intrafamiliare in cui i familiari possono spingere il bambino a modificare il racconto degli eventi di cui è stato testimone e vittima al fine di attenuare le posizioni processuali dei presunti colpevoli. Dopo la rivelazione dell'abuso la famiglia tenta, infatti, una riorganizzazione dei rapporti interni ed esterni per superare la crisi che ne consegue, e che la chiama a confrontarsi con la definizione della colpa e del quadro delle responsabilità. Non appena la violenza sul bambino è svelata si giunge all'inevitabile percezione delle responsabilità da parte di ognuno per l'accaduto sia che si tratti di abuso intra o extrafamiliare. Il nucleo, allora tende a far uso di meccanismi di negazione e si possono esercitare delle pressioni psicologiche sulla vittima affinché ritratti le accuse. Questa può essere indotta a percepirsi come responsabile per la probabile disgregazione familiare, per il discredito sociale e per l'intervento istituzionale conseguente.

In questa prospettiva, va valutato anche l'eventuale disagio conseguente alla peculiare condizione del minore di essere al contempo vittima e testimone del proprio abuso: da un lato, infatti, egli rischia di essere considerato esclusivamente come "soggetto passivo" delle azioni di tutela civile pianificate nel suo interesse (es. sospensione dei contatti con il sospetto abusante, allontanamento dalla famiglia di origine,

¹¹ Crittenden P.M. (1990), Internal representational models of attachment relationships, *Infant Mental Health Journal*, vol. 11, pp. 259-277.

inserimento in strutture protette e censura di tutti precedenti rapporti, ecc.), e dall'altro come "soggetto attivo" del processo penale, con una dicotomizzazione di ruolo che può influenzare negativamente il rapporto del minore con coloro che agiscono a sua tutela. È quindi essenziale trovare equilibrio e integrazione tra il percorso di tutela civile del minore, vittima di abuso sessuale, volto alla pianificazione di tutti quegli interventi che possono garantirgli la protezione e il suo recupero psicologico, e quello della sua tutela penale, orientato alla ricerca della verità e all'accertamento dei fatti.

Andrebbe considerato a tal proposito come la conseguente quota di stress psicologico vada particolarmente accentuandosi nei casi in cui le giovani vittime provengano da Paesi stranieri, per le quali le difficoltà vanno ascritte non solo al disagio per l'uso di una diversa lingua ma anche per la diversità culturale riguardo al modo di rappresentarsi il contesto normativo e giudiziario.

1.4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come evidenziato, l'ascolto giudiziario risulta problematico ma non impraticabile. È la conoscenza della dimensione intrapsichica e interpersonale del bambino, così come delle sue competenze, che può indicare al tecnico le modalità più adeguate per porsi in contatto il minore nel corso del procedimento giudiziario e, in particolare, dell'audizione. Questa, pone sì dei problemi ma è anche connotata da peculiari valenze positive poiché assolve a importanti funzioni che attengono proprio al contesto giudiziario consentendo sia l'acquisizione della prova in sede di dibattimento, che il riconoscimento per la parte lesa dei diritti violati. Per il minore l'essere ascoltato può costituire una occasione di promozione psicologica, aiutandolo a fare chiarezza sui fatti che gli sono accaduti. Questi, infatti, trovano una forte visibilità all'esterno, cioè nell'ambito dell'intervento istituzionale e del contesto giudiziario. Il riordino a livello cognitivo dei fatti può iniziare, o comunque rinforzare se già avviato, quel processo di riordino interno inerente sia i vissuti emotivi sia i confini interpersonali e la ricostruzione dell'immagine del Sé corporeo, favorendo il superamento dell'indeterminatezza causata dalla violazione dello spazio privato.

Infine, la visibilità dell'evento abuso attraverso la testimonianza giudiziaria può stimolare nei familiari il processo di assunzione di responsabilità per l'accaduto, e offrire agli operatori utili indicazioni per la valutazione della ricuperabilità del funzionamento familiare.

Come è stato messo in evidenza, tuttavia, permane ancora l'esigenza di individuare ulteriori accorgimenti che scongiurino il rischio che l'esperienza d'ascolto giudiziario possa rivelarsi o una nuova situazione traumatica o un passaggio inefficace ai fini del processo.

Dal punto di vista procedimentale, particolari considerazioni merita, poi, l'area che attiene alle indagini contro la pedopornografia. Ferme restando le endemiche difficoltà derivanti dalla scarsità di personale e di strumentazione che investe anche i reparti della Polizia Postale, la casistica ci permette di osservare come l'attività investigativa con questi strumenti e con questo personale specializzato consegua ottimi risultati, come testimoniano i dati statistici e la descrizione del lavoro di ricerca svolto dal nucleo specializzato della Polizia postale illustrati nella presente Relazione. La casistica ci parla di soggetti che soprattutto scambiano materiale pedopornografico (foto o filmati a loro volta "scaricati" da siti web), o lo realizzano in maniera amatoriale e successivamente lo scambiano.

Il fenomeno che purtroppo sfugge all'attività investigativa è quello della produzione professionale di tale materiale, della possibilità di visionarlo su siti web a pagamento, e di poter usufruire della "merce" previo contatti che vengono effettuati con modalità tali da rendere praticamente impossibile l'identificazione dei due estremi (chi offre e chi domanda).

Perseguire chi realizza materiale pedopornografico significa ormai ricercare soggetti ignoti che operano in realtà nazionali particolari, ove appare problematica anche la collaborazione tra polizie. Non è un mistero per nessuno come i siti maggiormente "pesanti" da tale punto di vista si trovino allocati nei paesi dell'est europeo o asiatici, con oggettiva difficoltà, se non impossibilità, di individuare il luogo fisico esatto ove si trova il server da cui parte la pagina web. Quando addirittura il sito web, allocato in uno di tali paesi, non rimandi ad un server collocato in altro punto del mondo.

Ancora più complesse sono le indagini su siti e server che offrono, in maniera del tutto anonima, il servizio "P2P" ("Peer-to-Peer") ovvero la possibilità di collegarsi ad un server e scaricare dal computer

remoto di altro soggetto, situato in chissà quale parte del mondo, i file contenuti nel suo computer. Appare, quindi, più che opportuno, in una prospettiva di riforma, l'inasprimento delle pene previste per tutte le ipotesi di reato accennate e perseguire anche altri comportamenti lasciati a margine dalle norme (per esempio, che si configuri la corruzione di minore anche laddove si induca il minore non soltanto a vedere atti sessuali, ma anche a visionare materiale pornografico, e si consideri sanzionabile penalmente non solo la detenzione di materiale pedo-pornografico ma anche la semplice visione). Per rendere più efficaci le strategie di contrasto, è essenziale proseguire nella strada degli accordi bilaterali o multilaterali tra Stati poiché molte delle condotte criminose, nella loro natura o dinamica, hanno ormai un rilievo supranazionale. Considerata l'estrema difficoltà (quando non impossibilità) di intervenire su una produzione estera, che si avvale di strumenti subdoli e incontrollabili, non vi è dubbio che la strategia migliore per colpire o arginare il fenomeno è quella dell'intervento sulla "domanda".

Certamente uno degli aspetti più importanti nella prospettiva sopra indicata è il ruolo degli "internet provider", dei responsabili dei motori di telecomunicazione, dei portali web e dei gestori di server ovvero, in definitiva, dei fornitori del servizio chiamati più volte (attraverso delle intese o protocolli promossi dai Governi succedutisi nel tempo e dai Ministeri competenti) ad una sensibilizzazione al fenomeno e all'adozione di strumenti tecnici di filtraggio in grado di inibire la "domanda", in altre parole l'accesso ai materiali di cui si discute.

In tale prospettiva la nuova legge in materia di abuso sui minori prevede un dovere di comunicazione da parte dei fornitori dei servizi, in particolare l'obbligo (sanzionato in caso di violazione con sanzione amministrativa pecuniaria) di comunicazione ad un organo centrale e di nuova istituzione, il "Centro Nazionale per il contrasto della pornografia sulla rete Internet", di ogni informazione ("qualora ne vengano a conoscenza") riguardante soggetti ("imprese o soggetti") che a qualsiasi titolo (dunque anche a titolo gratuito) "diffondono, distribuiscono o fanno commercio anche in via telematica di materiale pedo-pornografico". Tale dovere si innesta in verità su una eventualità di materiale conoscenza che, da una parte, esclude un auspicabile monitoraggio sui servizi forniti dai provider e, dall'altra, sembrerebbe far riferimento ad un conoscenza acquisibile anche "aliunde", il che, con evidenza, determina una difficoltà di effettiva operatività della norma, nonostante l'assoluta condivisibilità del principio informatore.

Strategica, ai fini della lotta alla pedopornografia online, appare la norma dello stesso progetto di legge, che obbliga i fornitori di connettività (in tempi e con modalità da determinarsi anche di concerto con il Ministero competente) all'adozione di "filtri" per impedire l'accesso degli utenti ai siti che diffondono materiale pedopornografico (ancora una volta prevedendo una sanzione amministrativa pecuniaria nel caso di violazione della disposizione).

Considerata tuttavia la vastità del fenomeno e, soprattutto, trattandosi di fenomeno "sfuggente", come si è avuto modo di osservare, e mutevole, le sopra indicate modifiche, pur auspicabili, saranno di ausilio ad arginare il problema, ma non, purtroppo, a sradicarlo.

Decisamente interessante risulta la previsione di una modalità di contrasto che, colpendo l'aspetto economico del fenomeno, potrebbe avere dei risultati incoraggianti.

Una parte importante delle inchieste effettuate sul territorio nazionale in materia di commercializzazione di materiale multimediale a contenuto pedo-pornografico è scaturita, infatti, da accertamenti eseguiti sui pagamenti compiuti dagli utenti attraverso carte di credito. Ciò ha permesso di individuare non solo quanti abbiano (pagando) usufruito dei materiali multimediali messi a disposizione attraverso le pagine web, ma anche di tracciare il percorso che tale danaro elettronico ha effettuato per finire al beneficiario finale. Se l'identificazione di questi ultimi è stata resa spesso impossibile per i motivi già esposti, tali indagini hanno permesso di conseguire dei risultati importanti nell'ottica della "domanda" (diminuendola conseguentemente) e di evidenziare le caratteristiche di questa tipologia di fenomeno. Partendo da questa acquisita conoscenza (e dalla consapevolezza di un "mercato" che è principalmente - anche se non esclusivamente - finalizzato ad un profitto), il provvedimento legislativo indicato prevede finalmente delle "misure finanziarie di contrasto alla commercializzazione di materiale pedopornografico". Il sistema previsto è il seguente:

1. il “Centro Nazionale per il contrasto della pornografia sulla rete Internet” ricevuta notizia (con le modalità già sopra accennate) di “soggetti beneficiari di pagamenti effettuati per la commercializzazione di materiale concernente lo sfruttamento sessuale dei minori sulla rete internet e sulle altre reti di comunicazione”, trasmette i dati in suo possesso all'Ufficio Italiano Cambi;
2. l'Ufficio Italiano Cambi a sua volta trasmette i dati ricevuti “alle banche, agli istituti di moneta elettronica, a Poste Italiane S.p.A. e agli intermediari finanziari che prestano servizi a pagamento”;
3. questi ultimi, a loro volta, trasmettono all'Ufficio Italiano Cambi i dati a loro risultanti circa rapporti e operazioni riconducibili ai soggetti segnalati, e quello a sua volta trasmetterà le informazioni ricevute al “Centro Nazionale”.

Per rendere la disposizione effettiva la legge prevede una sanzione amministrativa pecuniaria nel caso di violazione dei sopra indicati obblighi di comunicazione.

È prevista esplicitamente, come primo esito di tale raccolta di informazioni, la risoluzione di diritto dei contratti stipulati dai soggetti beneficiari dei pagamenti (relativi all'accettazione di carte di pagamento) con banche, istituti di moneta elettronica, Poste Italiane S.p.A. e intermediari finanziari che prestano servizi a pagamento.

Una volta aggredito nel suo interesse principale (quello economico) colui che commercializza, il progetto di legge non trascura di considerare anche gli utenti finali ma lascia agli istituti di credito e agli altri soggetti individuati la discrezionalità circa l'opportunità di chiedere ulteriori informazioni ai soggetti interessati e di revocare l'autorizzazione all'utilizzo della carta di pagamento.

È doveroso segnalare che la normativa penale attualmente vigente e il disegno di legge sopra indicato lasciano fuori dall'area della punibilità (o permettono di punire con una semplice contravvenzione, quale quella di cui all'art. 660 c.p.) il triste e diffuso fenomeno dell'attività di “adescamento” di minori via chat. L'esperienza investigativa ha, difatti, permesso di individuare modalità di aggressione alla libertà morale del minore, che si realizzano attraverso il semplice strumento “verbale” (se tale può essere considerato la “chat”) e che non giungono (nonostante a volte raggiungano dei livelli decisamente preoccupanti di verbalizzazione del rapporto sessuale) ad un contatto fisico effettivo tra i due interlocutori.

È noto a tutti come la prostituzione minorile sia largamente praticata in numerosi paesi sottosviluppati. Al fine di “soddisfare” coloro che vogliono beneficiare di un certo tipo di servizi sessuali, evitando di cadere nelle maglie della giustizia, alcuni operatori turistici si sono attrezzati (e pubblicizzano) veri e propri viaggi organizzati, finalizzati al rapporto sessuale con minori (in alcuni casi vi è anche la possibilità di sceglierli preventivamente tramite foto). Contro questa forma di sfruttamento sessuale, la legge n. 269/98 ha introdotto come nuova fattispecie di reato quella del “turismo sessuale” (art. 600quinq. c.p. Iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), che punisce non soltanto l'organizzazione, ma anche la propaganda di attività di prostituzione a danno di minori (con pena dai 6 ai 12 anni).

Sempre la legge n. 269/98 introduce inoltre una norma (l'art. 604 c.p.) che stabilisce la procedibilità per i reati di violenza carnale anche se commessi all'estero, laddove autore o persona offesa siano cittadini italiani (o straniero in concorso con italiani), estendendo la procedibilità di ufficio anche per reati commessi all'estero di violenza carnale nei confronti dei minori e permettendo di perseguire non solo chi organizza e pubblicizza, ma anche chi partecipa al turismo sessuale.

Tuttavia tale ultima eventualità richiede, ovviamente, la prova che vi sia stato effettivamente un rapporto sessuale con il minore. Nell'ottica di intervenire in questi fenomeni sentiti dalla coscienza civile come particolarmente abietti non solo sul lato dell' “offerta”, ma anche su quello della “domanda” è auspicabile (così come peraltro previsto nella legge in materia di abuso sui minori già indicata) che l'area di punibilità venga estesa anche a chi partecipa a tali iniziative e per il solo fatto di parteciparvi.

SESTA SEZIONE

**IL CINEMA CI PROVA GRAZIE ALL'ARTE
LA RAPPRESENTAZIONE
DELLA VIOLENZA
ALL'INFANZIA**

PAGINA BIANCA

1. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA VIOLENZA ALL'INFANZIA NEL CINEMA

Il cinema ha nel suo DNA un'ambivalenza impossibile da conciliare eppure feconda: da una parte è uno strumento che vuole riprendere la realtà con un alto grado di realismo, dall'altra è racconto, spettacolo, narrazione e perciò universo fittizio, dotato di regole indipendenti. Bisogna partire da questa dicotomia - presente per altro già dai tempi di Lumière e di Méliès e su cui si sono versati chilometri di inchiostro - se si vuole verificare in che modo il cinema affronti determinate tematiche, specie se di natura sociale. Ogni volta che cerca di confrontarsi con realtà scomode e controverse come la morte, la malattia fisica o mentale o la violenza su chi è più indifeso, la settima arte - costretta a muoversi all'interno di formule narrative universalmente valide - rischia di restituire di tali fenomeni solo gli aspetti più vistosi, sensazionalistici o banali. Contemporaneamente però, proprio per la sua doppia natura finzionale e realistica, può muoversi con maggiore libertà rispetto ad altri mezzi di comunicazione e mettere in luce anche aspetti della nostra società raramente (o persino mai) affrontati. Bastino due esempi limite e molto distanti nel tempo per evidenziare tale potenziale: Io sono un evaso di Mervyn Le Roy (1935) che, grazie allo scalpore suscitato dalla rappresentazione cruda e diretta delle brutalità perpetrate nelle carceri statunitensi, contribuì significativamente all'abolizione di alcune norme detentive disumane; Rosetta di Jean-Pierre e Luc Dardenne (1996) spinse il parlamento belga a varare alcune leggi a tutela dei minori e delle famiglie che vivono in condizioni di indigenza.

A volte consapevolmente, come in questi due esempi, altre volte in maniera del tutto strumentale o involontaria, il cinema ha lavorato per smentire i luoghi comuni su argomenti considerati scomodi o scabrosi. È il caso della pedofilia e della violenza sessuale a danno dei minori, fenomeni che, proprio dai media deputati a offrire un'informazione il più possibile chiara ed equilibrata, a volte sono stati ridotti agli aspetti più spettacolari attraverso notizie che sembrano costruite soprattutto sull'onda del valore emozionale di un avvenimento e non a partire da una serie di dati concreti che inquadrino il fenomeno all'interno di coordinate certe. Pur senza alcun intento programmatico, in talune occasioni il cinema è riuscito ad affrontare l'argomento da prospettive inedite, insolite e, forse proprio per questo, più penetranti di quelle presunte oggettive. Limitandosi ai film che negli ultimissimi anni sono stati distribuiti nelle sale italiane - un pugno di titoli o poco più - il dato più interessante è soprattutto quello relativo allo spazio dato a un'ottica che tentasse di comprenderne i risvolti più nascosti e il ruolo della società, spesso più ambiguo di quanto non s'immagini.

Sono stati in particolare una serie di film statunitensi a tentare di andare oltre la "banalità del male", il naturale moto di repulsione di fronte a un fenomeno che, se nella sua realtà nuda e cruda non ammette, com'è ovvio, giustificazioni di sorta, non di meno è doveroso che venga analizzato e capito a fondo. È forse *Mystic River* (2004) di Clint Eastwood il film più emblematico tra questi: la storia narra di tre amici, Dave, Sean e Jimmy, cresciuti in un quartiere di Boston prospiciente il fiume Mystic e del trauma subito da uno di loro, Dave, quando appena undicenne venne sequestrato - davanti agli occhi degli altri due protagonisti - e violentato da una banda di pedofili. Venticinque anni dopo la figlia sedicenne di Jimmy, diventato un piccolo boss locale, viene brutalmente assassinata, Sean, che è un poliziotto, viene chiamato a dirigere le indagini e Dave, che porta ancora impressi dentro di sé i segni dolorosi della violenza subita in tenera età, è il maggior indiziato. Con *Mystic River* Eastwood ha tracciato non solo il ritratto dolente di un uomo cui viene rubata l'ingenuità dell'infanzia, che è costretto a vivere in solitudine questo dolore e che, per giunta, sconta tutto ciò attirando su di sé pregiudizi e sospetti, ma anche di un'intera società che si ritrova a fare i conti con i propri malesseri e le proprie colpe: da un lato con il desiderio di negare i propri mali, dall'altro con quella parte di sé che pretenderebbe ancora di farsi giustizia in maniera sommaria, mettendo così a tacere, sbrigativamente, sensi di colpa e responsabilità.

Uno dei grandi meriti del film di Eastwood è quello di essere un poliziesco che riesce a farsi metafora sociale, *Mysterious Skin* (2004), del provocatorio regista indipendente americano Gregg Araki, invece, è una vera e propria "favola nera" nella quale vengono analizzati i processi di rimozione messi in atto da due adolescenti che sono stati violentati dal loro allenatore di baseball in tenera età. Se Brian ha rimosso l'evento traumatico sostituendolo con un'amnesia che imputa ad un rapimento da parte degli alieni, Neil si è votato ad una vita ribelle in cui il sesso è l'unico antidoto ad un dolore ancora una volta conosciuto troppo precocemente. Lo spunto più interessante che *Mysterious Skin* può fornire è quello riguardante la

rappresentazione della violenza sessuale sui minori: quello che è certo l'ultimo tabù del cinema (tutti i film sulla pedofilia adottano procedimenti narrativi ellittici per evitare di mostrare troppo esplicitamente la violenza, lasciando all'immaginazione dello spettatore il compito di fare il resto) Araki riesce a capovolgerlo rappresentando la violenza come momento quasi fiabesco, proprio perché guardato con gli occhi ingenui di chi è vittima inconsapevole della stessa violenza.

A metà strada tra la lucidità di *Mystic River* e la visionarietà di *Mysterious Skin* potremmo collocare anche il controverso film di Pedro Almodovar *La mala educación* nel quale viene affrontato il tema scottante degli atti di pedofilia perpetrati da appartenenti al clero cattolico: incomprensibili le polemiche scoppiate a riguardo, dato che le figure del prete-pedofilo e delle sue vittime sono connotate dai cliché più abusati su pedofilia e omosessualità, ma solo nella parte della pellicola che, poi, si scopre essere il film girato da uno dei protagonisti, diventato da adulto un regista cinematografico. Nella parte del racconto "reale", invece, i protagonisti (compreso il prete) sono figure umanissime, problematiche e tormentate: le loro vicende, semmai, mettono sotto accusa tutta la cultura cattolica, spesso colpevole non solo di nascondere dietro un'apparenza di perbenismo efferatezze come la pedofilia dei preti, ma soprattutto di emarginare coloro che ne sono vittime dal resto della società.

Se nei film di Eastwood, Araki e Almodovar la pedofilia viene osservata dal punto di vista delle vittime fornendo lo spunto per un discorso complesso sulla società e le sue angosce, in *The Woodsman* - il segreto si concentra proprio sulla figura di un pedofilo, o meglio su quella di un uomo accusato di pedofilia (in realtà il protagonista ha molestato delle bambine senza abusare sessualmente di loro), che tenta di rifarsi una vita dopo dodici anni di reclusione e si ritrova vittima dei pregiudizi della piccola comunità in cui stava tentando di integrarsi. Quello tracciato dalla regista Nicole Kassel è il ritratto dolente di una personalità disturbata ma non malata che, anche in questo caso, funge da capro espiatorio per le paure dell'intera società: ricondotta a delle coordinate umane, la figura del pedofilo non può più essere eletta (almeno non dallo spettatore) a simbolo di una "mostruosità" esclusivamente finalizzata all'espulsione di qualcosa che è visto come un "corpo estraneo" rispetto ad un tessuto sociale presunto normale. *The Woodsman*, dando un "volto umano" (ed anche molto conosciuto come quello di Kevin Bacon) a persone che, troppo spesso, vengono raffigurate come mostri indifendibili, ha la forza di rompere con l'ipocrisia che si staglia dietro ai giudizi sociali con cui si etichettano gli individui.

Se il panorama offerto dal cinema americano (indipendente) è ricco di spunti, di punti di vista inusuali e, comunque, autentici, su realtà particolari, di spazi di riflessione mai banali, non si può affermare lo stesso per il cinema italiano che, a parte alcune eccezioni, non sembra riuscire ad uscire da certi stereotipi e certe situazioni banalizzate.

Va dato atto agli autori - questo è vero - il coraggio di affrontare storie scomode, delle quali è effettivamente difficile parlare: in confronto alla desolante assenza di rappresentazione del problema della pedofilia negli altri mezzi di comunicazione come la televisione o la radio, la settima arte con i suoi sei/sette titoli negli ultimi anni che indagano il fenomeno in maniera diretta e partecipata non può certo essere accusata di amnesie, rimozioni, stagnazioni. Tuttavia, a questo considerevole numero di pellicole non corrisponde un'altrettanto significativa percentuale di opere che vadano oltre i limiti delle singole vicende narrate, che abbiano un ampio respiro, che sappiano suscitare domande scomode in una società che troppo spesso si rivela sorda quando le si chiede di mettersi in discussione. Raramente le attese - inevitabilmente e giustamente alte - sono soddisfatte dai risultati dello schermo.

È il caso di *Territori d'ombra* (2000) di Paolo Modugno, concepito per la televisione, rifiutato da Rai e Mediaset probabilmente perché incentrato esclusivamente sul tema della pedofilia e poi distribuito (poco e male) nelle sale. Il film traccia le coordinate del fenomeno in maniera molto aggiornata ma, al tempo stesso, cade in una serie di ingenuità probabilmente evitabili. Se da una parte il film - nel raccontare le indagini di un gruppo di poliziotti su una banda di pedofili - riporta fedelmente il "catalogo" completo di tutte le strategie e le pratiche messe solitamente in atto da coloro che compiono tali reati e, parallelamente, da chi li persegue (uso del web come "luogo" di scambio di materiale pedo-pornografico, strategie per "infiltrarsi" nei giri pedofili, connessioni tra malavita internazionale e sfruttamento della prostituzione infantile...), dall'altra non è difficile rilevare come una serie di figure siano tanto "caricate" di connotati patetici (il disoccupato che fa prostituire il figlio di pochi anni) o negativi (il proprietario della "casa di appuntamenti" dove si danno convegno i pedofili, raffigurato in maniera mefistofelica) da apparire cari-

caturali. Il contesto sociale rappresentato è troppo manicheo, meccanico (è uno dei giudici che indagano sul racket il principale organizzatore dello stesso) e convenzionale, per rispondere alle finalità della pellicola: illuminare quei “territori d'ombra” della mente umana che partoriscono simili depravazioni.

Ci prova, al contrario, lo scrittore-regista italiano David Grieco con *Evilenko*, da lui scritto e diretto. Ben lungi dal voler umanizzare la figura reale cui è ispirato il protagonista (il serial killer russo Andrej Romanovic Cikatilo, noto come il “mostro di Rostov”, che nel corso degli anni Ottanta stuprò, uccise e mangiò oltre cinquanta tra bambini e adolescenti), il film ha il merito di evitare la spettacolarizzazione della violenza, tenendosi alla larga dalle efferatezze tipiche dei film di questo genere e di presentare invece il protagonista in quanto vittima di un sistema (quello sovietico, colpevole di aver escluso dal novero delle scienze la psicoanalisi e di aver ridotto la psichiatria a mero strumento di repressione degli oppositori) piuttosto che di carnefice, evitando quindi di renderlo affascinante come altri “mostri” del cinema alla *Hannibal Lecter*. Tuttavia il film non può che essere preso come caso limite (per contesto, comportamenti del personaggio, risposta sociale), resoconto abnorme, e per questo estremamente raro, di una teoria di omicidi e abusi che non aiuta a interrogarsi sulle debolezze del nostro sistema culturale.

Ben due i film italiani che, nella stagione 2004-2005, hanno gettato uno sguardo sulla questione della pedofilia, denunciando la presenza di abuso anche in situazioni più quotidiane, ma non per questo meno allarmanti. *L'uomo spezzato* (girato nel 2004 e distribuito nel 2005) di Stefano Calvagna è interessante perché incrocia il tema della pedofilia (o, per essere più precisi, degli abusi sessuali in ambito scolastico da parte degli insegnanti sugli alunni) con quello di certa mitomania finalizzata ad ottenere un riconoscimento mediatico che, in alcuni casi, ha prodotto veri e propri drammi. Non banale, dunque, la storia di una ragazzina con una famiglia problematica alle spalle che, nel tentativo di attirare su di sé l'attenzione, prima tenta di sedurre un insegnante che, tuttavia, la rimette in riga, e poi, con l'aiuto di una compagna denuncia lo stesso professore per presunte molestie. Non aver paura (2005) di Angelo Longoni è l'altro film italiano nel quale si affaccia, sia pur timidamente, il tema della pedofilia, in questo caso elemento esterno che fa esplodere definitivamente una situazione familiare disastrosa. In entrambi i casi è la famiglia ad essere accusata di covare al suo interno quelle tensioni che sfociano nella violenza contro i suoi membri più deboli o in atti compiuti dagli stessi minori (come nel caso di *L'uomo spezzato*) apparentemente incomprensibili. Tale prospettiva - non priva anch'essa, nei casi citati, di una certa schematicità - può essere funzionale, ancora una volta, a smentire l'informazione data dai mass media su fenomeni come quello della violenza sessuale a danno dei minori, troppo spesso presentati come pratica esclusiva di chi è affetto da gravi patologie mentali, dimenticando che è proprio tra le mura domestiche che avviene la maggior parte delle violenze. È una sorta di esorcismo attraverso il quale la società rifiuta di analizzare un fenomeno che, al contrario, caratterizza i comportamenti di molte persone considerate normali, spesso proprio quelle affettivamente più vicine al bambino e che, per questo, producono i danni maggiori sul minore che non riesce a individuare l'abuso perché lo vive come una condizione normale, connaturata alla propria vita familiare. Precedenti non troppo lontani nel tempo della rappresentazione di tali gravissime problematiche familiari possono essere *Happiness* del regista statunitense Todd Solondz, *Victor...* della francese Sandrine Veysset, *Zona di guerra* dell'attore inglese Tim Roth, *Festen* del danese Thomas Vinterberg: ognuno a proprio modo e tutti in maniera originale, affrontano il tema della violenza sessuale intrafamiliare.

Il caso italiano più emblematico resta il recente *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, capace di affrontare, con delicatezza e calcolato scavo psicologico, il trauma dell'abuso sessuale di un padre sui suoi due figli. Qui ad essere messa sotto i riflettori è la finta normalità di una famiglia borghese, il sistema di paure, complicità, insicurezze, debolezze, vergogna, silenzi che erode dall'interno un nucleo familiare apparentemente “normale”, costituito da persone perbene. La cecità di uno dei personaggi secondari riverbera, in senso allegorico, l'annebbiamento della società che tende a immaginare in modo edulcorato la realtà e a non approfondire le sue stesse contraddizioni; il mestiere di doppiatrice di uno dei due personaggi che hanno subito la violenza serve ad avvalorare l'idea che l'abuso sessuale determini un'identità svuotata, una corporeità assente o incapace ad esprimersi.

I pregi dell'opera di Cristina Comencini risaltano, con ancor più evidenza, nel cortometraggio *Piccole cose di valore non quantificabile* (1999) di Paolo Genovese e Luca Miniero, tutto ambientato in una stazione dei carabinieri dove un brigadiere si ritrova a redigere il verbale delle dichiarazioni spontanee di

una ragazza che afferma di essere stata derubata di tutti i suoi sogni dal padre. Poco a poco emerge in maniera velata, ma non per questo poco efficace, il dramma di un'adolescente violentata dal padre che, solo con la maturità si è resa conto quanto gravi fossero gli atti cui era stata costretta dal genitore. Grazie alla levità e alla delicatezza dei toni utilizzati dai due autori per descrivere la storia e alla bravura dei due unici interpreti, il "corto" è un eccellente esempio di come il cinema possa aiutare a comprendere tanto le difficoltà che incontra chi è abusato nel rivelare la propria condizione, quanto, allo stesso tempo, quelle di chi deve raccogliere la denuncia e calarsi nel ruolo di "interprete" mai invadente, anzi pronto a decifrare con intelligenza i segnali di chi ha subito un sopruso troppo grave per essere descritto attraverso il linguaggio di tutti i giorni. Il piccolo film di Genovese e Miniero, facendo tesoro dei propri "limiti" (di budget, di formato), riesce a concentrarsi sul tema della violenza sessuale a danno dei minori come nessun altro film italiano era riuscito a fare negli ultimi anni, a dimostrazione che la rappresentazione di tali problemi deve trovare, almeno nel mezzo cinematografico, un punto di vista molto particolare, una capacità di inserirsi nelle pieghe della questione con rispetto e delicatezza, con ironia e serietà, non adagiandosi sul luogo comune o sul solo pretesto dell'opera civile e di impegno.

Si termina questo breve excursus - cui seguirà un'appendice al testo dove si possono trovare i dati dei film citati con relativa sinossi e una filmografia riepilogativa - cercando di sintetizzare gli spunti più interessanti e complessivamente validi fin qui proposti.

Non sono pochi i film che, negli ultimi due-tre anni, hanno messo sotto i riflettori il tema della pedofilia e degli abusi sui minori. Rispetto alla televisione e ad altri media, il cinema ha saputo narrare, grazie alla propria maggiore libertà d'azione, tematiche difficili da proporre all'attenzione dell'opinione pubblica.

L'argomento è stato trattato da molteplici punti di vista: il trauma, la rimozione, il senso di disorientamento degli adulti vittime nell'infanzia degli abusi (come in *Mystic River* o in *La bestia nel cuore*), l'ingenuità e lo spirito di emulazione dei bambini (*Mysterious Skin*), il punto di vista dei pedofili (*Evilenko*, *Territori d'ombra*), il loro tentativo di reintegrarsi nella società con tutte le discriminazioni e pregiudizi del caso (*The Woodsman*), l'insidia del "mostro" presente in ognuno di noi, anche all'interno della propria famiglia (*La bestia nel cuore*, *Non aver paura*).

Tale varietà di prospettive permette, senz'altro, una minore tentazione da parte dello spettatore nel cadere nei facili luoghi comuni (con cui spesso ci si lava la coscienza) costringendolo - almeno in alcuni casi - a fare i conti con le proprie debolezze e i propri pregiudizi.

A parte il film di Gregg Araki (regista indipendente e controcorrente), la violenza sessuale sui minori rimane un'azione irraggiungibile sullo schermo. Vi si può alludere, la si può raccontare soltanto a parole, ma l'atto sessuale in sé e per sé è lasciato sempre in ellissi.

Il cinema italiano può essere apprezzato per il coraggio con cui affronta certe tematiche, per le sue "buone intenzioni", per essere animato da un sincero spirito civico, non certo per la capacità di tradurre tali ispirazioni in opere significative dal punto di vista narrativo e stilistico. Il cinema americano indipendente ha fatto molto di più in questi anni. Altre opere europee sull'argomento, girate in Danimarca, Francia, Germania, non sono state distribuite nei cinema italiani.

FILMOGRAFIA**Film italiani****Territori d'ombra (Italia, 2000)**

Regia: Paolo Modugno; sceneggiatura: Andrea Balzola, Paolo Modugno, Veronica Salvi; fotografia: Marco Carosi; montaggio: Erika Manoni; interpreti: Pino Quartullo, Toni Bertorelli, Laurent Terzieff, Leo Gullotta; produzione: Essebi Cinematografica; distribuzione: Lantia Cinema e audiovisivi
Luca, ex detenuto esperto di computer, viene contattato da Margherita e Franz, rispettivamente viceprocuratore e capo della locale procura, per indagare su un gruppo di pedofili che gestisce un giro di prostituzione minorile servendosi di internet. Le indagini portano all'avvocato Dolbecco, presunto responsabile di un traffico di minori. Di fronte all'inerzia del procuratore, Luca indaga per conto suo e scopre che una villa in campagna è la base del gruppo di pedofili su cui si sta indagando. Tuttavia, quando la polizia fa irruzione nella casa, è sparita ogni prova del turpe traffico. A quel punto, con l'aiuto di Margherita, Luca prende a indagare all'interno della procura, convinto che al suo interno si nasconda una talpa.

Evilenko (Italia, 2004)

Regia e sceneggiatura: David Grieco; fotografia: Fabio Zamarion; montaggio: Massimo Fiocchi; interpreti: Malcom McDowell, Marton Csokas, Frances Barber; produzione: Pacific Pictures; distribuzione: Mikado
Nel corso degli anni Ottanta, l'Unione Sovietica è sconvolta dal "Mostro della striscia di bosco", uno psicopatico colpevole di aver violentato, ucciso e divorato più di cinquanta ragazzini. Il caso viene affidato al giovane magistrato Vadim Timurovic Lesiev, comunista modello. A lui tocca stanare il mostro, Andrej Romanovic alias Evilenko, insegnante in un orfanotrofio di Mosca. Per farlo dovrà riuscire ad entrare nella mente schizofrenica di un uomo capace di commettere orrendi delitti senza lasciare tracce.

Uomo spezzato, L' (Italia, 2005)

Regia e sceneggiatura: Stefano Calvagna; fotografia: Giovanni Cavallini; montaggio: Carlo Balestrieri; interpreti: Federica Sbrenna, Stefano Calvagna, Valentina Pace, Ivo Garrani; produzione: extreme Movies; distribuzione: Lion Pictures

Laura, una studentessa di 13 anni figlia di genitori separati la cui massima aspirazione è quella di fare la "velina" si innamora di uno dei suoi professori, Stefano. Questi che sta attraversando una crisi coniugale trova nella collega Anna un'amica con cui confidarsi. Laura, gelosa del rapporto tra i due insegnanti, inventa una presunta relazione tra Stefano e Anna e lo fa sapere alla moglie. Smentita, la ragazza, con la complicità di una compagna, accusa Stefano di aver abusato di lei.

Non aver paura (Italia, 2005)

Regia: Angelo Longoni; sceneggiatura: Angelo Longoni, Massimo Sgorbani; fotografia: Patrizio Patrizi; montaggio: Mauro Bonanni; interpreti: Laura Morante, Alessio Boni, Eleonora Ivone; produzione: IIF/Settima Luna; distribuzione: IIF

Laura e Franco sono divorziati e hanno un figlio di nove anni, Luca, che, a causa dei continui dissidi tra i genitori, si inventa un amico immaginario, Tommi. Un cliente di Laura (che, per guadagnare un po' di più, lavora per una hot line) prende a minacciare la sua vita e quella del bambino.

La bestia nel cuore (Italia, 2005)

Regia: Cristina Comencini; sceneggiatura: Francesca Marciano, Cristina Comencini, Giulia Calende; fotografia: Fabio Cianchetti; montaggio: Cecilia Zanuso; interpreti: Giovanna Mezzogiorno, Alessio

Boni, Stefania Rocca, Angela Finocchiaro; produzione: Cattleya, Raicinema, Aquarius Films, Babe, Alquimia Cinema, Beast in The Heart Ltd., Sky; distribuzione: 01 Distribution

Sabina fa la doppiatrice e ha un compagno che ama. Quando scopre di aspettare un bambino, degli strani incubi iniziano a tormentarla. Pian piano inizia a recuperare i ricordi legati alla sua infanzia tutt'altro che felici: il padre, infatti, abusò per anni di lei e di suo fratello Daniele, anche grazie al silenzio complice della madre. Con l'aiuto di Daniele, che da anni vive negli Stati Uniti, Sabina cercherà di recuperare la serenità ricostruendo il proprio comune passato.

Piccole cose di valore non quantificabile (Italia, 2000)

Regia: Paolo Genovese e Luca Miniero; sceneggiatura: Gianni Ferreri, Fabrizia Sacchi; fotografia: Arnaldo Catinari; montaggio: Paola Freddi; interpreti: Gianni Ferreri, Fabrizia Sacchi; produzione: Zebra Production; distribuzione: Emme per Pablo

Una notte, in una stazione dei carabinieri, un brigadiere raccoglie la denuncia di una ragazza che afferma di essere stata derubata dei propri sogni. Tuttavia, pian piano emerge una verità ben più tremenda e concreta di quanto potesse apparire: ciò che la ragazza denuncia sono gli abusi subiti da parte del padre.

Film stranieri

Mystic River (USA, 2003)

Regia: Clint Eastwood; sceneggiatura: Brian Helgeland; fotografia: Tom Stern; montaggio: Joel Cox; interpreti: Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon, Laurence Fishburne; produzione: Malpaso/Village Roadshow Pictures/Npv Entertainment; distribuzione: Warner Bros. Pictures

Tre amici, Dave, Sean e Jimmy, sono cresciuti in un quartiere di Boston prospiciente il fiume Mystic. Quando avevano undici anni, Dave venne sequestrato - davanti agli occhi degli altri due protagonisti - e violentato da una banda di pedofili. Venticinque anni dopo la figlia sedicenne di Jimmy, diventato un piccolo boss locale, viene brutalmente assassinata, Sean, che è un poliziotto, viene chiamato a dirigere le indagini e Dave, che porta ancora impressi dentro di sé i segni dolorosi della violenza subita in tenera età, è il maggior indiziato.

The Woodsman - Il segreto (USA, 2004)

Regia: Nicole Kassell; sceneggiatura: Steven Fechter, Nicole Kassell; fotografia: Xavier Pérez Grobet; montaggio: Brian A. Kates, Lisa Fruchtman; interpreti: Kevin Bacon, Kyra Sedgwick, Mos Def; produzione: Lee Daniels Entertainment; distribuzione: Nexo

Walter torna nella sua città dopo dodici anni passati in prigione per aver molestato delle bambine. Si trova un lavoro e tenta di rifarsi una vita anche grazie all'aiuto della collega Vickie con cui stringe una relazione sentimentale. Ma tutto sembra congiurare contro di lui: da una serie di incontri casuali con bambine e adolescenti che fanno riemergere la sua inclinazione di pedofilo (senza, tuttavia, che l'uomo commetta alcun atto osceno) ai pregiudizi dei suoi colleghi che lo isolano e lo minacciano.

Mysterious Skin (USA, 2004)

Regia e sceneggiatura: Gregg Araki; fotografia: Steve Gainer; montaggio: Gregg Araki; interpreti: Brady Corbett, Joseph Gordon-Levitt, Elisabeth Shue; produzione: Antidote Films, Desperate Pictures; distribuzione: Metacinema

Brian ha diciotto anni, è timido e impacciato ed è convinto di essere stato rapito dagli alieni un pomeriggio di dieci anni prima. In realtà si tratta di una giustificazione che il ragazzo ha trovato inconsciamente per rimuovere la violenza sessuale subita dal proprio allenatore di baseball. Quando a New York incontra Neil, un suo coetaneo che prova piacere nel prostituirsi, scopre che hanno in comune molto più di

quanto immaginassero: anche Neil, infatti, era stato vittima a otto anni dello stesso allenatore pedofilo.

La mala educación (Spagna, 2004)

Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar; fotografia: José Luis Alcaine; montaggio: José Salcedo; interpreti: Gael García Bernal, Fele Martínez, Javier Cámara, Daniel Giménez Cacho; produzione: El Deseo; distribuzione: Warner Bros. Pictures

Enrique è un giovane regista che, quando gli si presenta Ignacio, un suo compagno di collegio, aspirante attore e con una sceneggiatura che si ispira alla loro comune esperienza con padre Manolo, un prete pedofilo, accetta di farne un film. La storia è quella di Zahara, un transessuale che torna a distanza di vent'anni nel collegio dove il direttore della scuola, un prete pedofilo, aveva abusato di lui e di un suo compagno per vendicarsi. Ma tutto questo è ciò che accade nel film che Enrique sta girando: in realtà l'attore che interpreta il ruolo di Zahara è Juan, fratello del vero Ignacio, un transessuale che ricatta padre Manolo, ormai spretato e ridotto alla disperazione dalla passione per lo stesso Juan.

PAGINA BIANCA